# PER LA FELICE VENUTA IN TOSCANA DI SUA ALTEZZA REALE IL SERENISSIMO...

Giovanni Francesco De Giudici

Digitized by Google

9
HR

PER LA FELICE VENVTA IN TOSCANA
DI SVA ALTEZZA REALE
IL SERENISSIMO GRANDVCA

# PIETRO LEOPOLDO

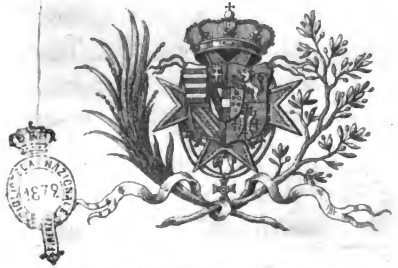
PRINCIPE REALE D' VNGHERIA E DI BOEMIA
ARCIDVCA D' AVSTRIA &c. &c. &c.

## DISCORSO

LETTO NELL' ACCADEMIA ARETINA
DAL CAVALIERE

## GIO. FRANCESCO DE' GIVDICI

SEGRETARIO DELLA MEDESIMA
IL DI' XIX. AGOSTO MDCCLXVI.



IN FIRENZE · MDCCLXVI.

APPRESSO GIVSEPPE ALLEGRINI
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

LA ſperanza, e l'inganno ſono della non limitata immaginazione gli uſati effetti. Nell' infinito ſpazio de' poſſibili ella vede talora e moſtra quaſi preſente un caro oggetto: ma il dimoſtrato oggetto, quando avidi e caldi a lui ci portiamo, s' allontana davanti a noi, e fugge. Gran differenza è tralle ſole immagini, e le determinate idee. Quelle allo ſpirito vengono come dipinture al ſenſo viſivo, che



Digitized by Google

non le fa: queſte procedenti ſono da un attivo principio, che forma delle coſe giudizio, e ne riguarda la reale eſiſtenza. Ma ne ſiegua pure comunque il molto deſiderato bene: egli avvien le più volte, che aſſai minore ſi trovi delle immagini e delle idee. Già non è grande quel che di grandiſſimo fu riputato avere tutti i ſembianti; ed è un ſaggio di falſo piacere quel che ne parve ſolida felicità. Veramente è ſcritto nel ſovrano poeta (1):

*Noi veggiam come quei, che ha mala luce,*
*Le coſe, diſſe, che ne ſon lontano.*
. . . . . .
*Quando s' appreſſano, o ſon, tutto è vano.*
*Noſtro intelletto.*

ſcherzo delle leggieri ſperanze, fa l' uom ragione, che i ſuoi voleri ſieno la proporzione e la regola degli eventi: porta l' eccesſo de' deſiderj ſopra le facoltà: vuol eſſere men dov' è, che dove mai non ſarà. Impotenti illuſioni, come lucidi foſfori, che ingannano il viandante!

O mia

(1) *Dante Infern. Cant. X.*

O mia bella Toſcana, o Patria gioconda, io a te qui parlo col linguaggio del cuore, che l' adulatrice luſinga non ha mai potuto imitare. Te ſola il general coſtume degli umani avvenimenti non ha compreſa. Deſtata da una nuova luce, che te da lontano mirava, molto hai deſiderato, molto aſpettato. L' idea e la ſperanza da non lievi ragioni eran prodotte. L' immagine d' una felicità, che ancora non eſiſteva, te ne facea godere in parte una vera. La preſenza ha vinti i tuoi voti. Nella tua terra ha poſto il fermo piede, e regna un Principe, amabile, grande, e di gran Principi eletto germe, e per dire anche più, Auſtriaco. Che ſplendor non prima veduto in queſte contrade! Dalla Caſa de' Ceſari e degli Eroi dipartito, è noſtro, ed è con noi. L' alto e amoroſo Signore e Padre (oh Padre e Signore, ſolo in tanta eſultazione dolore e lutto!) la Regal Donna e Madre, maraviglia e onore dell' umanità

e del trono, l'Augusto Erede e Fratello, presidio e amore dell'Imperio Romano a noi l'han dato. Che dono! Il diritto di natura di pien grado ha ceduto per farcene ricchi e beati. L'avremmo noi immaginando sperato? Io brieve ragiono, e molte e gran cose ho nella mente. Non farò a voi, intendenti Accademici, l'ingiuria di tutto dichiararvi partitamente. Raro e poco conosciuto sistema di dar col suo patrimonio nuovi Sovrani alla terra! Qui noi veggiamo l'opera del virtuoso amore, o più veramente di quella divina fortuna, che sopra le umane leggi ha unita l'Austriaca famiglia a creare il felice stato della Toscana.

Nè io dico pertuttociò, che il novello Granduca è, o sarà il nostro bene, perchè è nato Arciduca. Cerchiamo lo schietto vero, non l'apparente che incanta i volgari. L'orgoglio de' natali è il tiranno anche delle anime belle: non è della bellissima di PIETRO LEOPOLDO. Sia

del

del poeta (1) il fallace concetto, che da forti deſtrieri non naſce debole, nè da feroci aquile quaſi colomba imbelle. Abbianſi, ſe così piace, per moſtri i figli degeneranti dalle magnanime ſchiatte: ma troppo ſpeſſo i codici delle nazioni ne preſentano un Cambiſe generato da Ciro, un Ippia da Piſiſtrato, un Tiberio da Livia Auguſta. Fedel ritratto de' Ceſarei Genitori è il noſtro Principe, non perchè da lor nacque la prima volta, ma perchè da loro ha avuta l'educazione, quel più vero naſcimento, onde una figurata materia e un principio d'intelligenza diventano l'uomo. Da lor la ragionante inſtruzione, che paſsò nel cuore, e ſi fe lo ſpirito del fanciullo. Da lor la tacita, nè meno attiva dell'eſempio, la qual come legislatrice ognora preſente comandava l'imitazione, e vedere in atto facea il peſo, che un gran nome ne impone. Da loro la Real Compagna, degniſſima metà, negl'Italici lidi apparita, per far con Lui

(1) *Hor. l. 4. Od. 3.*

 nel-

nell'Italia il più bel Tutto, MARIA LUISA Infanta di Spagna. Quanto dee all'Imperial Casa la verace grandezza di LEOPOLDO! quanto i popoli tutti della Toscana! Di là si vuol prendere l'epoca originaria degli aurei secoli a noi destinati.

I piccoli genj, dicea Platone (1), non son capaci nè di gran virtù, nè di gran vizj. Posti in alto luogo non hanno altro che il nome: risuonano da lontano: ma se da vicino si guardino, son niente. Nell'Arciduca al primo svilupparsi dell'interior sentimento apparve un fondo ricco e fertile da poter esser con presta cultura alla sublime perfezione condotto delle intellettuali virtù e morali. Fu coltivato: i più atti umori concorsero alle produttrici semenze di religione, di costume, di scienza: noi ne godiamo i frutti maturi. Dite, o miei Toscani, se in così piccola età, in quell'età, nella quale il giovanetto uomo ha per vanto di non consultar la ragione, fu mai veduta scienza

(1) *Plat. de Rep. l.* 6.

pa-

pari o ſimile a queſta, che voi vedete, religione, coſtume. Egli ſente la Divinità regnatrice ſopra i popoli ugualmente e ſopra i Re, e

*Con le ginocchie de la mente inchine*(1)

l' adora, e tutto compreſo dall' altiſſima eſſenza, con angelico viſo, con parole ſante lunghi prieghi le invia, pieno in ſe d' umiltà, nè mai è più grande. La Religione l' oſſerva, oltremodo contenta di vederſi ſoggetti i cuori, che ſon degni della ſua conquiſta. O tu, che con pazzo orgoglio giuoco ti fai de' venerandi miſteri, trema: hai un Principe religioſo. Il merito del cuore è indiviſibile. Non potrebbe ſenza contraddizion concepirſi religione verace e di pratica, e vizioſo coſtume e corrotto: una virtù come parte della comun catena le abbraccia tutte. Nel giovanetto Leopoldo ſon tutte collegate leggiadramente, e co' più luminoſi atti ne porgono la più certa dimoſtrazione.



(1) *Petr. Canz. Vergine bella ec. ſtanz. 5.*

ne. Il ſole non in altro modo che colla ſua luce paleſa ſe ſteſſo. Le ſeduzioni circondano il trono: Leopoldo non permette, che al ſuo s' accoſtino, e fa ſopra ſe e ſopra le paſſioni dell' uomo il primo illuſtre ſaggio del ſuo ſovrano potere: comanda, non ſerve alla ſua grandezza; e ne prende i ſoli ſentimenti proporzionati all' elevazione del ſuo ſpirito, e alla dignità della ſua ragione: di quella moral ragione, che toglie alla gioventù la ſua temerità, alla gloria il ſuo preſtigio, alla fortuna il diſprezzo de' ſuoi ſomiglianti. Il popolo, che crede d' aver diritto e intereſſe di giudicare del ſuo Signore, ne pon quaſi ad eſame tutte le azioni, nè altro in eſſe trova, che bontà di cuore, modeſtia, equità, giuſtizia, clemenza, umanità; e pien di debito ſtupore fa le contrade riſonare di queſte voci: Tanta virtù in così tenero petto! Ma della ſua umanità, carattere il più glorioſo de' buoni Sovrani, più fanno l' elogio le grate lagri-

me,

Digitized by Google

me, che le ſonanti parole. Un animo virtuoſo è ſuperiore alla fortuna: ſarebbe invulnerabile, ſe non ſoffriſſe la compaſſione: affetto tuttavia, ch' eſſer dee inſeparabile dalla ſociale natura umana, mentrechè nel mondo avran luogo umane ſciagure. L' Aſiatico diſpotismo, che sdegna il dolce nome di Padre, nè conoſce altro che ſchiavi, non crede a ſe appartenere i mali della ſpecie ſoggetta. Leopoldo appunto perch' è Sovrano, ſente in ſe del ſuo popolo tutti i diſaſtri, che quaſi pungenti linee vanno al cuor di Lui ſiccome a centro. Egli a noi vuol ricondurre l' età d' oro, quando i padri coronati dalle mani della natura furono i Re delle loro famiglie, e diero agli uomini la primitiva idea della ſuprema autorità. Egli avvegnachè giovaniſſimo, quanti ha ſudditi, tanti ha figliuoli. O volto, o ſguardi, o parole, con che riceve gl' infelici, i quali ornar non ſanno i prieghi ſe non del loro dolore! O mani degniſſime degli o-

rien-

rientali teſori, non mai ſtanche di porgerſi all' umile indigenza, e di raddoppiare i benefizj colle grazioſe maniere di farli!

Non dalle gran qualità vuol portarſi giudizio del molto merito, ma dall' applicazione, che ſe ne fa. L' Arciduca ne fa la migliore e la più conforme a quella maſſima fondamentale = La ſomma delle leggi ſia la ſalute del popolo (1) =. E' leggerezza di ſpiriti deboli l' ammirare le azioni degli uomini non come buone, ma come belle, non come utili alla ſocietà, ma come grandi, non come ragionevoli, ma come ſtraordinarie. Ammirazione ſtupida, le più volte eccitata allo ſtrepito delle deſolazioni, e de' famoſi delitti! Idea falſa d' una gloria, che produce sì pochi illuſtri, e tanti infelici! Ma vi ha più d' una gloria: e l' Arciduca rinunzia ad un nome, per cui debba eſſere inumano. O amabili virtù, diletto de' ſaggi filoſofi, voi colle proprie attrattive regnate ne' cuo-

(1) *Cic. de Legib. l. 3. c. 3.*

cuori; nè il voſtro imperio dovete alle vittorie omicide, nè alla Stoica ferocia, nè ai barbari conſigli della prepotente ambizione. Voi, alle quali, ſiccome all' originaria ſorgente della luce le luminoſe ſtelle, fan corona la letizia, la beneficenza, la ſicurezza, la pace, ſiete il caro oggetto del Signor noſtro. Spirito retto e penſante ſa amar l'ottimo, perchè ſa conoſcerlo. I talenti dell' intelletto ſono in Lui la regola e la perfezione del cuore. Tante in mente così novella cognizioni ſcientifiche, varie, ſublimi! Tanto, e a pochi conceduto privilegio di ſcorrere ſenza contraſto il mondo razionale, di formarſi alla prima le chiare idee delle coſe, di compararle, di trar da' paleſi principj verità ſconoſciute! Tanta, nè molto comune preſtezza di far ſue leggendo le opere de' più elevati ingegni, e di coloro, che maeſtri del genere umano ſono appellati meritamente (1)! Non è

ar-

(1) *Senec. epiſt.* 64.

attributo o fenomeno, non è attività o forza di fisiche sostanze, che dalle sue or meditative, ora sperimentali ricerche si fuggano. La legge universale e immutabile conveniente alla ragionevol natura e alla sociale esistenza dell'uomo; la scienza dell'uno e dell'altro diritto per ben condurre gli enti morali; la ragion politica e la matura prudenza a dar fermezza, e moto, e 'l più eccellente sistema ad uno stato, niente hanno per Lui o d'arcano o di straniere. Quindi quel lume penetratore, che va al fondo degli uomini e delle cose, che tiene il luogo della sperienza, che de' più abili Ministri scorge i talenti; e quel giudizio fermo, solido, decisivo negli affari; e fuor del naturale uso un giovanetto Principe

*Pien di filosofia la lingua e 'l petto* (1).

Questi è il tuo nuovo Signore, o avventurosa Toscana; o mia dolce Patria il tuo: queste le sue qualità: queste le tue spe-

(1) *Petr. Trionf. d' Amore c. 1.*

ſperanze. Io vi moſtro i non equivoci principj: voi ne vedete, o Aretini, le conſeguenze felici. Il perfetto governo, o quella catena politica, che riuniſce tutti i membri in un corpo a fare il pubblico bene, unico fine delle civili ſocietà, è l'opera del grand' uomo, del ſommo filoſofo, del virtuoſo Re. Quanto è rara l'unione di queſti caratteri, tanto è il ſaggiamente regnare difficile. Ma un buon Re fa ſempre un buon popolo. All'aſpetto della dominatrice virtù dan luogo le rigide leggi, cedono le popolari paſſioni: ed è facile, dicea un antico (1), l'imperio ſopra i buoni. L'alta mente di Leopoldo non altro metodo di reggimento ha formato, non altro intrapreſo, il più ſicuro, il più ſalutifero, il più glorioſo. Gli Auguſti eſempj domeſtici, ch'Egli in ſe, e da ſe a noi ha trasferiti, i ſuoi medeſimi, che già ſono una pubblica inſtruzione, le ſue virtù, i ſuoi ſtudj ne preſentano l'in-

(1) *Plaut. Milit. act.* 3. *ſc.* 1. *v.* 17.

l' intero codice delle ſue leggi. Guardate, o Toſcani, quel che è il voſtro Granduca, e vi verrà veduto, quali eſſere e voi dovete. Il merito reale, la ſemplice verità, la buona fede, la probità incorrotta de' ſudditi compiranno i primi oggetti del ſuo governo, ſaranno i più forti impulſi del ſuo favore. Cadrà vieppiù l' impoſtura e l' ombra del leggiere e falſo ſapere, e in debito pregio verranno i veri dotti. Che contento per voi, e per gli a voi ſomiglianti, o dotti Accademici? Nell' unità delle maſſime e de' voleri troveranno il Principe e 'l popolo la lor tranquillità e ricompenſa; e ſi ſtabilirà quello che è fonte d' ogni bene, il ſiſtema del reciproco amore. Ma è queſto pure già ſtabilito. Vanti il filoſofo Ingleſe gli effetti mirabili della ſua attrazione: la Toſcana con piacevole incanto li vede nella morale armonia del ſuo popolo, e del ſuo Signore. D' un Signore, che pon ſuo diletto

pel-

nell' aver sempre a se dattorno, nel sovvenire, nel rallegrare il suo popolo. D' un popolo, che per lunghezza di tempo non è ancor sazio di vedere, e di rivedere, e di recare alle stelle, e d' adorare il suo Signore. Bella e rara quasi contesa d' amore! alla quale e noi benchè non presenti, ma come presenti amati, facciamo di qui concorrere i nostri cuori, e le nostre voci festose. L' aer percosso di colle in colle alla Regal Sede riporti, che l' Arciduca Granduca Pietro Leopoldo è la nostra speranza, il nostro amore, e che sue sono le nostre vite; perciocchè tutti i beni de' sudditi, disse Isocrate (1) veramente, appartengono siccome proprj ad un Principe, che sa ben regnare. E tu, Arezzo mia, non ultima parte della fortunata Toscana, e sopra tutte all' Austriaco nome in tutti i tempi devota, prendi oggimai lieti sembianti, e colla non dubbiosa espet-

ta-

(1) *Isocr. ad Nicoclem pag. 19. edit. Henr. Steph.*

Digitized by Google

tazione previeni il ſereniſſimo giorno, ch' entro le tue mura condurrà magnificamente col nuovo Sovrano la nuova bene augurata felicità. ec.

*IL FINE.*

Digitized by Google